

Copyright © 20'17 by Ask Noah International (ANI), all rights reserved.

B”H

This is the authorized Italian translation from

The Divine Code, Vol. I, authored by Rabbi Moshe Weiner

(Dr. Michael Schulman, Editor; translated by Roberto Battistini)

For more information on the Seven Universal
Commandments and the Noahide faith, visit
www.asknoah.org.

PARTE I: FONDAMENTI DI FEDE

INTRODUZIONE

Le Fondamenta del Codice Noachide: la "Torà Scritta" e la "Torà Orale"

a cura di Ravi J. Immanuel Schochet

Ogni gentile che accetta i sette comandamenti ed è attento nella loro osservanza è uno dei "pii delle nazioni del mondo" e avrà una porzione nel mondo che verrà. Ciò è così alla condizione che una persona li accetti e li osservi perché il Santo, benedetto Egli sia, li abbia ordinati e ci abbia informato, attraverso il nostro maestro Mosè, che ai discendenti di Noè erano già stati originariamente impartiti. Ma se una persona li osserva in virtù del buon senso comune, non è un Ger Toshav (un gentile "residente", termine della Torà scritta per indicare chi segue il codice noachide), o uno dei "pie delle nazioni del mondo", ma piuttosto uno dei loro saggi.[1]

I primi cinque libri della Bibbia ebraica (Genesi, Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio) - sono la profonda essenza e sostanza della "Torà Scritta".[2] Vengono definiti anche "l'insegnamento di Mosè",[3] e volgarmente "i cinque libri di Mosè", secondo la tradizione storica mai interrotta del popolo ebraico dai lontani tempi di Mosè, che ne riconosce in lui il loro autore. Mosè scrisse questi cinque libri sotto dettatura divina: ogni parola in essi è stata dettata a Mosè da D-o stesso.[4]

Credere che Mosè sia il profeta supremo e definitivo,[5] e ulteriormente nella divina origine della Torà, non si basa su dichiarazioni di Mosè o di altri, neppure nel fatto che Mosè abbia compiuto evidenti miracoli, segni portentosi e sovranaturali. L'autenticità di Mosè si basa sulla rivelazione pubblica sul Sinai: D-o ha rivelato sé stesso all'intera nazione israeliana, almeno a tre milioni di persone, annunciando davanti a loro i dieci comandamenti.[6]

L'intera popolazione ebraica visse direttamente tale rivelazione, ciascuna persona di fatto divenne un profeta, e ciascuno poté verificare

l'esperienza con l'altro. Con i loro propri occhi videro e con le loro stesse orecchie udirono come la voce divina parlò loro e sentirono anche D-o dire, "Mosè, Mosè, vai, di loro i seguenti..."[7] Non ricevettero il resoconto riportato dell'evento o l'accettarono come una dichiarazione di un individuo, ma vissero l'esperienza loro stessi. La rivelazione pubblica dimostrò la *bona fide* di Mosè come profeta di D-o e l'origine divina delle istruzioni che registrò nella Torà, Questo, e questo solo, è il criterio per credere e accettare Mosè e suoi insegnamenti, come D-o disse a lui: " Verrò da te in una spessa nube che la gente possa sentire quando ti parlo e potrà credere per sempre" (Esodo 19:9) [8]

La Torà scritta dei cinque libri di Mosè, contenente i precetti divini, presenta, così per dire, un problema. In sostanza tutti i precetti, i comandamenti e le proibizioni, appaiono non comprensibili, in quanto le applicazioni pratiche non sono nè definite, nè spiegate nel testo. Si consideri, a titolo di esempio, il comandamento ebraico relativo alla circoncisione, non si trova una spiegazione nella Torà scritta di cosa significhi la circoncisione, il cosa sia, dove e come:

Analogamente c'è la proibizione di lavorare nel sabato, ma non c'è una definizione di quali attività siano proibite. C'è un comandamento relativo alle frange da porre nei quattro angoli di un abito o dei filatteri da mettere sulla testa e nelle mani, ma non c'è una spiegazione di come questi debbano essere prodotti o indossati. C'è anche un comandamento per la macellazione rituale che rende Kashèr le specie di animali ammessi nell'alimentazione ebraica, ma non sono riportate le istruzioni per come farla. Infatti, nel Deuteronomio 12:21 indica, "macella....come ti ho ordinato", e ancora da nessuna parte nella Torà scritta si trovano i dettagli di questo comandamento.

Inoltre l'attuale divisione del Pentateuco in capitoli è una innovazione molto recente (medievale e non ebraica). Infatti tale suddivisione è spesso blandamente inconsistente con il testo. Il fatto che tale suddivisione in capitoli sia divenuta universalmente accettata non rappresenta nulla di più di una convenienza pratica, allo scopo di avere dei riferimenti. Il testo originale, anche in questi giorni nei rotoli di Torà, è diviso solo in due tipi di sezioni o paragrafi, ma senza punteggiatura a separare i 5,845 versi l'uno dall'altro. Inoltre il testo ebraico presenta

solo le consonanti; non ci sono vocali scritte. Le parole senza le vocali sono chiaramente ambigue; possono essere lette in modi diversi, con altrettanti significati.[9]

Ne consegue che pure con l'accettazione delle origini mosaiche della Torà, il testo scritto in ebraico che ci troviamo davanti è del tutto incomprensibile. Dall'altro lato, dal momento che la Torà è sempre stata il testo primario per apprendere e mettere in pratica gli insegnamenti di D-o e i comandamenti, a partire dai giorni lontani in cui venne composta, è evidente che il popolo ebraico deve essere stato informato, partendo dal principio di come si legge, dei significati delle sue dichiarazioni, e della definizione dei suoi precetti. E questo, in quale modo? Attraverso la tradizione orale.[10] Questa tradizione venne rivelata a Mosè [11] e trasmessa da lui alla nazione e successivamente passata da una generazione all'altra.[12] E' chiamata "Torà orale", e non venne specificatamente registrata in un testo formale, solo molto dopo, negli scritti midrashici e talmudici.[13]

La "Torà orale" include specifiche spiegazioni della "Torà scritta". In realtà, dal momento che la Torà è espressione della Sagghezza divina, essa riflette l'infinità di D-o [14]: "E' più estesa della terra e più ampia del mare" (Giobbe 11:9). I suoi significati ed insegnamenti sono innumerevoli, spaziando dal tradizionale significato semplice del testo ai più profondi aspetti mistici contenuti.[15] Inoltre gli insegnamenti della Torà si applicano a tutte le circostanze e condizioni, in tutti i luoghi e in tutti i tempi. Così facendo sarebbe impossibile contenere questo infinità in alcuni contenitori finiti. A tal fine l'Onnipotente rivelò a Mosè una serie di regole tali da essere validamente interpretate, da permettere di trarre legittime conclusioni dai principi stabiliti.[16] Queste regole sono alla base delle analisi rabbiniche, delle discussioni nel Talmud e degli scrittori successivi che spiegarono come le codifiche pratiche e le regole sono in accordo con la volontà di D-o-

Il Talmud richiama un significante aneddoto per illustrare il significato e la centralità della tradizione chiamata "Torà orale":

Un gentile si recò dal famoso saggio Hilel e concordò che avrebbe potuto credere solo nella "Torà scritta", negando a priori la "Torà orale". Hillel pazientemente accettò la sfida e partì insegnandogli le lettere

dell'alfabeto ebraico: "Questa è una alea, questa una bet, questa una gimel e questa una dat, e così avanti. Il giorno successivo gli insegnò le lettere in senso inverso. Il gentile protestò: "questo non è quello che mi hai insegnato ieri", Hillel rispose:

"Ovviamente devi fare affidamento su di me per sapere la verità. Così come tu devi fare affidamento su di me per rispettare la "Torà orale".[17]

In breve la "Torà scritta" e la "Torà orale" sono inseparabili. C'è una totale interdipendenza tra loro. Ciò caratterizza non solo la legge ebraica della Torà e la pratica relativa, ma anche il codice noachide della Torà.

Nella "Torà scritta" ci sono solo tre versi espliciti che contengono dei precetti indirizzati a Noè e ai suoi discendenti: Genesi 9:4-6. Anche questi tre richiedono la tradizionale interpretazione per ricavarne dei precisi insegnamenti. Senza la tradizione della "Torà orale" è ugualmente impossibile disporre di un codice universale per i precetti relativi ai gentili.[18]

Per essere sicuri le prescrizioni del Codice noachide sono, solo superficialmente, immediati principi richiesti per appropriati (es: civili) comportamenti. Il buon senso comune dovrebbe sembrare sufficiente a definire la loro osservanza. Ogni persona razionale riconoscerà prontamente che l'assassinio, il furto, le relazioni sessuali illecite e l'assenza di un sistema legale, e così avanti, sono distruttivi per la sopravvivenza umana. E' impossibile avere una società basata sull'anarchia, dove le persone agiscano come vogliono. Così da tempo immemorabile, nei luoghi dove il codice noachide era stato dimenticato, tutti i gruppi di uomini, dal più primitivo al più evoluto, definirono un qualche tipo di codice legale di norme che individuassero il comportamento lecito ed illecito, per il proprio governo.

Questi sistemi fatti da uomini, comunque, erano - e sono - non più di contratti sociali necessari per tutelare l'auto conservazione. Gli individui e le società che adottano tali sistemi sono sicuramente saggi, in quanto perseguono scopi pratici e utilitaristici. Non costituiscono, in ogni modo,

un senso di durevole moralità, a sono sicuramente privi di ogni vera rilevanza religiosa.

Ciò, di fatto costituisce l'essenza del principio del Rambam (Maimonide), riportato sopra per introdurre il nostro tema. Pietà, pentimento, giustizia e ricompensa nell'al di là, sono concetti religiosi. Assumono un significato solo in un contesto religioso.

Il concetto principale di un codice noachide per sè, di fatto, richiede la conoscenza di entrambe "la Torà scritta" e il suo inseparabile corollario della tradizione della "Torà orale". Senza quest'ultimi, non può esserci un autentico codice noachide. Senza le fondamenta di un credo fermo nella rivelazione del Sinai di ciascuno dei due, il testo scritto della Torà e l'autentica tradizione [19] della sua spiegazione, non c'è alcun codice che possa definire una vera moralità o un sistema religioso per l'umanità. La corretta osservanza e la comprensione dei dettagli dei comandamenti noachidi, ulteriormente, richiedono un'implicita accettazione sia della "Torà scritta" che della "Torà orale".

1. Rambam (Maimonides), *Leggi dei Re 8:11- Si basa sul testo molto antico della Mishnà, Rabbi Eliezer.*

2. Il termine "Torà scritta", in senso generale si riferisce all'intero corpo del ventiquattro libri della Bibbia ebraica. La sua essenza, comunque, è il Kumash (Pentateuco, o i cinque libri di Mosè), in quanto contiene in sé tutti i comandamenti divini, e nulla può essere aggiunto o può essere sottratto da esso. Anche gli autentici profeti non possono alterare nulla nel Kumash; tutti i profeti successivi o le profezie, sono verificate in funzione della loro completa conformità al Kumash. Il criterio definitivo è: la falsità di un profeta o di una profezia viene definita anche dalla più sottile divergenza dalle parole originali del Kumash.

3. Per esempio: Giosuè 8:31-32 e 23:6, II Re 14:6, Nehemia 8:1

4. Vedasi Trattato Sanhedrin 99a Rambam, Principi di fede, n.8

5. Vedasi Rambam, Principi di fede, n.7

6. Vedasi Esodo 19:11, 20:11 e 19; Deuteronomio 4:12-13, 35-36 e 5:2, e 19-21.

7. Vedasi Rambam, Leggi delle fondamenta della Torà, 8:1

8. Rambam, Leggi delle fondamenta della Torà, 8:1

9. In tale contesto si veda Kuzary III:28-38 per le confutazioni di Rabbi Judah HaLevi contro i Karaiti, una setta (come i sadducei prima di loro) che

dichiaravano di riconoscere la sola "Torà scritta". Egli evidenzia l'inconsistenza e l'auto contraddizione della loro posizione, l'inevitabile dipendenza dalla tradizione.

10. Vedasi Kuzary III: 64-74

11. Vedasi Talmud di Gerusalemme, Trattato Pe'ah 2:4

12. Vedasi Rambam, Introduzione ai Commenti sulla Mishnà e il suo Mishnè Torà.

13. Un certo numero di testi discute circa le ragioni dell'ordine divino di prendere questo come una tradizione orale; si veda a titolo di esempio, Rambam, La guide dei perplessi I: inizio del capitolo 71. Lo storico cambiamento che ha portato la Torà in forma scritta (il Talmud) fu necessitato dal drastico deterioramento delle condizioni sociali, dopo la distruzione del secondo Tempio e la diaspora di Israele. Divenne difficile per gli studenti di Torà potersi concentrare e recuperare le memorie e la stessa trasmissione, e c'era un serio rischio che la tradizione venisse distorta e dimenticata: "il numero di discepoli andava diminuendo, anche nuove calamità arrivavano, il governo Romano andava espandendosi nel mondo, diventando sempre più forte e gli israeliti vagavano e si dispersero ai capi del mondo. Lui (Rabbi Yehudà il Principe) quindi compose una (fortemente condensata) opera (la Mishnà), per essere disponibile per tutti, in modo tale da permettere lo studio veloce e che (il grande ammontare di dettagli) non sarebbe stato dimenticato" (Rambam, Introduzione alla sua Mishnè Torà). Il continuo deterioramento delle condizioni sociali richiese la composizione del Talmud, e i successivi commenti rabbinici e codificazioni, allo scopo di preservare e comprendere la Torà orale per le successive generazioni di ebrei.

14. I Saggi espresso ciò in termini di: "Il Santo, benedetto Egli sia, e la Torà orale sono una sola cosa" (vedasi Zohar I:24a, ibid II:90b), nel senso che " tanto quanto Tu sei compreso in loro[gli attributi divine che trascendono la creazione], chiunque separi uno dall'altro di questi dieci attributi [che includono la Saggiezza divina] è considerato come se stesse effettuando una separazione in te [D-o lo probisca]" (Tikkunè Zohar, Introduzione II).

15. Così parliamo delle quattro dimensioni del tradizionale significato della Torà: il semplice significato del testo, l'allusivo, l'interpretazione ermeneutica e i significati mistici. Questi quattro livelli sono sommati nell'acronimo ebraico PaRDe"S (letteralmente "frutteto" o "giardino"). Ramban, Introduzioni ai suoi Commenti della Torà.

16. Queste regole appaiono in Torat Kohanim (Sifrà), introduzione.

17. Trattato Shabbat 31a

18. Vedasi Kuzary III:73

19. **Nota dell'editore:** Ci fu una catena di trasmissione della Torà orale, dopo la rivelazione al Monte Sinai, con una grande guida spirituale e saggio in

ciascuna generazione, a capo di una corte di Saggi, ai quali spiegò la Torà orale. In aggiunta, loro e le loro migliaia di discepoli spiegarono la Torà orale al popolo ebraico in ciascuna generazione. (Vedasi Rambam l'Introduzione alla sua Mishnè Torà del). Queste guide, che assicurarono la trasmissione delle Torà furono:

Dal Signore D-o a:

- (1) Mosè, il nostro maestro, il più grande di tutti i profeti
- (2) Giosuè, insieme ad Elazar (figlio di Aaron)
- (3) Pinehas (o Pinchas, figlio di Elazar e Sommo sacerdote)
- (4) Eli, il Giudice a Sommo sacerdote
- (5) Samuele, il profeta
- (6) Re Davide
- (7) Aḥiyah, il Profeta
- (8) Elijah il Profeta
- (9) Elisha il Profeta
- (10) Yehoyada il Sommo sacerdote
- (11) Zeccaria the profeta
- (12) Osea il profeta
- (13) Amos il profeta
- (14) Isaia il profeta
- (15) Mica il profeta
- (16) Joel il profeta
- (17) Naḥum il profeta
- (18) Habakkuk il profeta
- (19) Zefania il profeta
- (20) Geremia il profeta
- (21) Baruh lo scriba
- (22) Ezra lo scriba, la cui corte includeva i profeti Haggai, Zehariah, Malaḥi e Daniel, tanto quanto Ḥananiah, Mishael, Azariah, Nehemiah, Mordeḥai, Zerubavel and Shimon the giusto.
- (23) Shimon il giusto, Sommo sacerdote e saggio.
- (24-34) I principali ricevitori della Torà orale nelle successive undici generazioni sono elencate dal Rambam nella sua Introduzione alla Mishnè Torà.
- (35) Nella trentacinquesima generazione, Rabbi Yehudà il Principe, un diretto discendente nella linea del padre, di Re Davide, mise per iscritto la Torà orale, in una splendida forma abbreviata, chiamata il Libro della Mishnà, adatto ad un ampio pubblico. Prima di allora, i profeti e i saggi che avevano ricevuto la Torà orale in ogni generazione, avevano preso appunti privati su ciò che avevano appreso come insegnamenti orali dai loro insegnanti. Nella parole del Rambam: "Lui (Rabbi Yehudà) racchiuse insieme tutte le tradizioni, tutte le

approvazioni, tutte le spiegazioni e le interpretazioni che si erano sentite da Mosè o che erano state dedotte dalle corti (di profeti e saggi) di tutte le generazioni per tutte le questioni trattate dalla Torà; e trasse il Libro della Mishnà da tutti questi aspetti. E la spiegò in pubblico, e divenne conosciuto a tutto Israele; ciascuno lo riportò per iscritto e venne insegnata ovunque, così la Torà orale non venne dimenticata da Israele". Vedasi sopra nota 13.

(36-39) nella trentaseiesima generazione, Rabbi Yoḥanan scrisse il Talmud di Gerusalemme, nella terra di Israele, circa trecento anni dopo la distruzione del Secondo Santuario. Nella trentanovesima generaione (dopo cent anni) il Saggio Rav Ashè, scrisse il Talmud Babilonese.

Questa sequenza storica dimostra come la Torà orale, così come registrata nella Mishnà e nel Talmud, venne trasmessa oralmente da ciascuna dei saggi agli altri in una catena ininterrotta, come continuamente studiata da centinaia di centinaia di ebrei in ogni generazione, e che le conclusioni in questi e gli altri libri della Torà orale, sono la parola di D-o, per via che la Torà orale venne data a Mosè sul Monte Sinai.